

Mario Granbassi e Almerigo Grilz

L'amministrazione comunale resta intenzionata ad intitolare una via di Trieste a Mario Granbassi, giornalista fascista e combattente di Spagna a favore di Franco, nonché convinto antisemita. Il profilo, scoraggiante, del personaggio resta dunque quello di un fervente fascista rispetto al quale non fa da contrappeso altri meriti significativi. Sotto questo profilo molto diverso è il caso della intitolazione di una via ad Almerigo Grilz, a suo tempo voluta dalla giunta di centro destra. Grilz, com'è noto, in anni più recenti è stato un esponente locale dichiaratamente di destra, attivissimo non solo a parole. Negli scontri di piazza che funestarono gli anni '70, la destra e la sinistra ricordano il suo nome come quello di un attivista di prima linea. Eppure, l'attività che ha in seguito svolto come giornalista di guerra, esponendosi personalmente a gravi rischi e cercando di documentare i tormentati scenari dei conflitti nel mondo, hanno gettato nuova e diversa luce sul personaggio. La morte sopraggiunta sulla linea del fronte, ne ha riscattato pienamente gli "errori" di gioventù, gli eccessi ideologici ai quali, come molti suoi coetanei di sinistra, si era abbandonato. Ricordarlo per quello che è diventato ed ha saputo essere, presenta una sua virtù civile e morale.

Il caso di Granbassi, viceversa, non offre proprio alcunché di simile. Il peso delle scelte che quest'uomo fece, oggi gli ricadono addosso come macigni. Solo un contesto diverso, che francamente non possiamo augurarci, potrebbe trovare nell'esempio di quest'uomo qualcosa al quale ispirarsi. Perché dunque tanto accanimento da parte della destra nel volergli conferire il titolo di una via? Perché, inoltre, presentare riduttivamente la richiesta sostenendo che la scalinata tra piazzale Rosmini e via Revere, candidata alla titolazione, non comporterebbe alcun cambiamento nei numeri civici? Gli stessi promotori lasciano intendere che non vogliono disturbare "troppo" la toponomastica perché sentono l'imbarazzo per il personaggio?

Costruire un ponte tra memoria individuale e quelle che, con un termine neutro, potremmo chiamare le "rappresentazioni collettive" della società (che sono poi i valori condivisi su cui costruire l'aspettativa del futuro), rimane e rappresenta ancora un obiettivo essenziale per il lavoro dello storico. La voce degli storici, in questi casi, andrebbe considerata, perché le targhe delle nostre vie sono la nostra "rappresentazione collettiva". Dalla ricerca storica non ci si aspetta solo ragione e critica, ma modi di identificazione. Mario Granbassi rappresenta, in questo caso, un modello

d'identificazione negativo e la prova di forza che l'Amministrazione Comunale sembra voler praticare in questo caso non trova giustificazione. Chissà come andrà a finire questo confronto, certo è anch'esso segno dei tempi: tempi in piena crisi d'identità.

Marco Coslovich